

## NOZIONI FONDAMENTALI DI METRICA

### 1. Terminologia e simboli metrici

- *elementum longum*: è realizzato da sillaba lunga;
- ∪ *elementum breve*: è realizzato da sillaba breve;
- ∪∪ *elementum biceps*: può essere realizzato da due sillabi brevi o da una sillaba lunga;
- x *elementum anceps* o libero: può essere realizzato da sillaba breve, da sillaba lunga o, in epoca arcaica, da due sillabe brevi;
- ⊙ *elementum indifferens*: può essere realizzato da una sola sillaba, breve o lunga. In genere è *indifferens* la sillaba finale di un verso, che viene sempre percepita come lunga;
- l **cesura** o **dieresi**: si chiama cesura (lett. taglio) il ricorrere di fine di parola all'interno del metro; si chiama dieresi (lett. separazione) la coincidenza di fine di parola e di fine di metro: cesura e dieresi segnano una pausa ritmica all'interno del verso.
- ´ *vocale accentata* indica in questi appunti l'*ictus* vocale con cui convenzionalmente noi, non riuscendo ad intendere il vero ritmo latino basato sulla successione di sillabe lunghe e brevi, facciamo risaltare certi elementi del verso, creando di fatto un ritmo artificiale che ci permette di leggere la poesia in modo diverso dalla prosa.
- (v)∪ **sinalefe**: la quantità di una sillaba finale uscente in vocale o in *-m* di regola non veniva percepita se seguita da parola iniziante per vocale o *h*. Questo fenomeno è definito sinalefe (dal greco συναλοιφή, fusione) e, come detto, avveniva anche con le sillabe finali uscenti in *-m*, in quanto tale fonema era debolmente articolato, come afferma lo stesso Quintiliano 9,4,40: *etiamsi scribitur, tamen parum exprimitur*.  
Es. Ovid., *Met.* 2,281 *igne perire tuo clademqu(e) auctore levare*
- ∪(e) **aferesi** (o prodelisione): quando una vocale (o vocale + *-m*) finale è seguita dalle voci *es* o *est* del verbo *sum*, le due sillabe a contatto si fondono in una sola, ma in questo caso si annulla la *e-* delle voci di *sum*; il fenomeno è verosimilmente causato dall'enclisi di queste due forme verbali.  
Es. Hor., *Ep.* 1,7,98 *metiri se quemque suo modul(o) ac pede verum(e)st*
- ∪∪ **sinizesi**: anche all'interno di una parola due vocali consecutive che non costituiscono dittongo possono fondersi in una sola sillaba: per es. *dē-ō-rum*, trisillabo, può essere talvolta sillabato *deo-rum*; analogamente *de-in-de* (e *pro-in-de*) può valere come *dein-de* (e *proin-de*)<sup>1</sup>. A differenza che nella sinalefe è consuetudine pronunciare entrambe le vocali che si fondono in una sola sillaba.  
Es. Verg., *Aen.* 3,373 *atqu(e) haec deinde canit divin(o) ex ore sacerdos*

<sup>1</sup> In realtà, per *proinde* (*proin*) e *deinde* (*dein*), la sinizesi si è stabilizzata nella poesia di età classica, che impiega normalmente queste parole come bisillabi (e monosillabi).

**iato semplice:** può accadere che in un verso vi siano le condizioni perché si verifichi la sinalefe, ma che questa non avvenga, e ciascuna delle vocali a contatto conservi il proprio valore prosodico. Il fenomeno è molto raro: la regola è la sinalefe, lo iato è l'eccezione. In quanto tale esso assume valore espressivo, mettendo in rilievo nel verso il segmento che lo contiene. Lo iato è abbastanza frequente dopo interiezione.

Es. Hor., *Carm.* 1,1,2 *O et praesidium et dulce decus meum*

**iato prosodico:** è chiamato così lo iato in cui la vocale, oltre a non annullarsi davanti a parola iniziante per vocale (o *h*), si abbrevia, se lunga, per estensione della norma *vocalis ante vocalem corripitur*, valida generalmente solo all'interno di parola.

Es. Verg., *Ecl.* 3,6 *credimus? an qui amant ipsi sibi somnia fingunt?* (la sillaba *qui* si abbrevia e costituisce insieme alla prima sillaba di *amant* la tesi del secondo piede dattilico).

## 2. Elenco dei piedi principali

L'unità di misura del verso è il **metro**, che consiste in una determinata sequenza di sillabe lunghe e brevi regolata dalle norme proprie di ciascun tipo di poesia. In questi appunti i metri che compongono il verso saranno separati da una virgola.

Es. —, — u u, — u u, — u u, — u u, — u

Chiamiamo, invece, **piedi**, secondo la denominazione antica, le singole figure metriche che costituiscono l'unità base del ritmo:

— —	spondeo
— u u	dattilo
— u	trocheo
u —	giambo
u u	pirrichio
u u —	anapesto
u u u	tribraco

Giustamente, però, i metricologi moderni rifiutano la nozione di piede, in quanto esso non costituisce quasi mai l'unità di misura del verso (il trimetro giambico, per esempio, è costituito in realtà non dalla ripetizione del giambo u —, ma dalla triplice ripetizione del metro giambico x — u —).

### 3. L'esametro

3.1. L'esametro è una esapodia dattilica catalettica *in disyllabum*:

$\bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} ?$   
*Arma virumque cano Troiae qui primus ab oris*

Se in quinta sede abbiamo un dattilo, l'esametro prende il nome di dattilico; se in quinta sede abbiamo uno spondeo, l'esametro è definito spondiaco.

3.2. Le principali pause ritmiche all'interno dell'esametro sono:

a) la cesura semiquinaria, che ricorre dopo la sillaba che realizza il quinto elemento

$\bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} | \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} ?$   
*Tityre, tu patulae | recubans sub tegmine fagi*

b) la cesura semisettenaria, che ricorre dopo la sillaba che realizza il settimo elemento

$\bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} | \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} ?$   
*monstrum horrendum informe ingens, | cui lumen ademptum*

c) la cesura semiternaria, che ricorre dopo la sillaba che realizza il terzo elemento

$\bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} | \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} ?$   
*formosam | resonare doces | Amarillyda silvas*

d) la cesura trocaica (o femminile)

$\bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} | , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} ?$   
*Iucundum, mea vita, | mihi proponis amorem*

e) la dieresi bucolica, che cade dopo l'ottavo elemento.

$\bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , | \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} , \bar{\text{—}} \text{—} \text{—} ?$   
*nos patriam fugimus: tu Tityre, | lentus in umbra*

3.3. Regole pratiche per determinare rapidamente i piedi di un esametro:

- gli ultimi due piedi sono  $\text{—} \text{—} \text{—} , \text{—} \text{—} \text{—} ?$ , tranne nel caso, molto raro, di un verso spondiaco;
- poiché ogni piede inizia con una lunga,
  - a) una volta determinato un piede, la sillaba successiva, essendo all'inizio di un nuovo piede, sarà lunga;
  - b) se trovo all'inizio di un piede la sequenza  $\text{—} \text{—} \text{—} ?$ , la sillaba di quantità ignota sarà  $\text{—}$ ;
- poiché nel corpo del testo non posso avere trochei,
  - a) se trovo la sequenza  $\text{—} \text{—} \text{—} ?$  all'inizio del piede, la sillaba di quantità ignota sarà  $\text{—}$ ;
  - b) se trovo la sequenza  $\text{—} \text{—} \text{—} \text{—}$  all'inizio del piede, la sillaba di quantità ignota sarà  $\text{—}$ ;
  - c) se trovo la sequenza  $? \text{—} \text{—} \text{—} ?$  all'inizio del piede, il piede sarà un dattilo, cioè  $\text{—} \text{—} \text{—}$ .



Mē mēā | pāupēr|tās || vī|tā trā|dūcāt ī|nērtī,  
dūm mēūs | ādsīdū|ō || lūcēāt | ignē fō|cūs.  
Īpsē sē|rām tēnē|rās || mā|tūrō | tēmpōrē | vītēs  
rūsticūs | ēt fācī|lí || grāndiā | pōmā mā|nū:  
nēc Spēs | dēstītū|āt, || sēd | frūgūm | sēmpēr ā|cērv  
prāēbēāt | ēt plē|nō || pīnguīā | mūstā lā|cū.  
Nām venerór, || seu stīpes habēt || desértus in ágris  
sēu vetus ín trivió || flórea sérta lapís:  
ēt quodcúmque mihí || pomúm novus éducat ánnus,  
líbatum ágricolám || pónitur ánte deúm.  
Fláva Cerés, tibi sít || nostró de rúre coróna  
spíceā, quāe templí || péndeat ánte forés:  
pómosisque rubér || custós ponátur in hórtis,  
térreat út saevá || fálce Priápus avés.  
Vós quoque, félicís || quondám nunc páuperis ágri  
cústodés, fertís || múnera véstra, Larés.  
Túnc vitula ínnumerós || lustrábat cáesa iuvēncos:  
núnc agnā éxiguí est || hóstia párva solí.  
Ágna cadét vobís, || quam círcum rústica púbes  
clámet: « Ió! messés || ét bona vína daté! ».

## 6. Bibliografia sommaria

- F. Cupaiolo, *Bibliografia delle metrica latina*, Napoli 1995.  
G. Bernardi Perini, *Fondamenti di metrica latina*, Verona 1971.  
S. Boldrini, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma 1992.  
Id., *Fondamenti di prosodia e metrica latina*, Roma 2004.  
F. Cupaiolo, *Bibliografia delle metrica latina*, Napoli 1995.  
Id., *Metrica latina d'età classica*, in *Introduzione allo studio della cultura classica*, II, Milano 1973, 463-594.  
M. Lenchantin de Gubernatis, *Manuale di prosodia e metrica latina*, Messina-Milano 1956.  
G. Pasquali, *Rapsodia sul classico. Contributi all'Enciclopedia italiana*, Roma 1986.  
A. Salvatore, *Prosodia e metrica latina. Storia dei metri e della prosa metrica*, Roma 1983.  
S. Timpanaro, *Nozioni elementari di prosodia e metrica latina*, in A. La Penna, *Romanae res et litterae*, Torino, 415-436.